

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 14 Febbraio 1915

Anno XXVII - N. 7

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada

Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente della Poste

NOSTRA CORRISPONDENZA

Verso la ripresa dei lavori parlamentari

La questione granaria - La disoccupazione - L'opera del Governo per il terremoto - La situazione dell'Italia nel conflitto europeo.

Roma, 11.

A pochi giorni di distanza dall'apertura della Camera, si può prevedere per certi segni che il nuovo periodo di lavori parlamentari ci riserbherà delle sedute abbastanza agitate e non scevre di qualche sorpresa. Troppe questioni e gravi sono sul tappeto, troppe discussioni si son già fatte nel paese, perchè alla Camera non se ne abbia un'eco larga, per indurre il Governo a chiarire il suo preciso pensiero e rassicurare nei limiti del possibile il Paese. Nel precedente periodo di lavori parlamentari, il fulcro delle discussioni fu l'atteggiamento fatto assumere dal Governo all'Italia nel conflitto europeo. Ma allora il Ministero si presentava alla Camera rinnovato da poco tempo, con un deciso programma di neutralità relativa, e nel diritto quindi di pretendere quella fiducia silenziosa che fu infatti accordata con mirabile concordia da tutti e due i rami del Parlamento.

Era allora un periodo di preparazione, di febrile lavoro diplomatico, in cui ogni indiscrezione e ogni discussione sarebbero state assai nocive, perchè avrebbero potuto turbare quel delicato lavoro di trattative, che si supponeva compiuto nell'ombra. Oggi la situazione non è precisamente la stessa. Gli eventi precipitano, senza che si sappia nemmeno con approssimazione quello che il Governo abbia compiuto in via diplomatica per garantire gli interessi nazionali, mentre nuove gravissime questioni, che si concatenano sempre al nostro atteggiamento nel conflitto europeo, e prima appena accennate, hanno bisogno di pronta risoluzione.

Prima tra esse, la questione granaria e quella della mancanza del carbone e di altri generi di importazione di prima necessità. La questione granaria che oggi è un fatto nazionale, sarà domani il primo fatto parlamentare. Oratori di tutti i partiti hanno presentato interrogazioni ed interpellanze; è probabile che nel primo giorno di seduta si abbia avere una deliberazione del problema con le interrogazioni di Caroti, Buccelli e Dugoni.

E' fuor di dubbio però che il Governo, come di consuetudine, non risponderà partitamente ai singoli interroganti, ma fisserà una, due o tre sedute, in cui il problema granario sarà discusso interamente, rispondendo poi in blocco a tutte le interpellanze e le interrogazioni. La discussione si annunzia alquanto grave per il Governo. Non vuoi esagerare dicendo che il grano manchi, o che stia per mancare, ma le accuse che si muovono contro il Governo hanno una qualche base di verità. Gli approvvigionamenti granari sono stati decisi troppo tardi.

A Montecitorio si dice chiaramente che il Governo rifiutò, molti mesi or sono, delle grandissime partite di grano a modico prezzo, per non anticipare i milioni in oro necessari all'acquisto, fiducioso che vi a-

vrebbe provveduto l'industria privata. Oggi il Governo corre ai ripari in tutti i modi, ma le condizioni dei mercati americani sono mutate e i prezzi saliti vertiginosamente, sicchè gli approvvigionamenti granari ci costeranno molti milioni più di quello che ci sarebbero costati tre o quattro mesi fa.

Corrono poi a Montecitorio delle voci più gravi, e cioè che tutto il grano americano sia stato acquistato dall'Inghilterra, in quale si appresterebbe a farci un odioso ricatto, ma, poichè tali voci sono incontrollabili, io ve le segnalo a solo titolo di cronaca.

Nè si vede ancora quale possa essere la linea di difesa del Governo, dopo le dichiarazioni fatte dall'on. Cavasola nell'ultima seduta del Senato. Dalle notizie raccolte, pare si accenni alla responsabilità di un ex-ministro del tesoro, il quale non avrebbe voluto anticipare i milioni occorrenti per l'acquisto, ma si aggiunge anche che dalle dimissioni di quel ministro ad oggi il tempo per provvedere sarebbe stato sufficiente. Altro punto su cui saranno molto vive le discussioni parlamentari sarà la mancanza del carbone per le industrie private. Già tutte le Società gassistiche del Regno hanno fatto le loro lagnanze e presentato un memoriale. Se continuerà la mancanza del prezioso minerale, il gas che già sale a prezzi vertiginosi, finirà col mancare totalmente e nuove masse di disoccupati, per la chiusura degli stabilimenti, saranno lanciate sulla piazza.

Infine, per restare nel tema delle interrogazioni e delle interpellanze che interessano grandemente il paese e sono fissate all'ordine del giorno della Camera, una seduta intera sarà dedicata alla discussione del problema della disoccupazione ed un'altra forse alle interpellanze ed interrogazioni sull'opera del governo dopo il terremoto degli Abruzzi e del Casertano. Vi è noto, infatti, come siano state fatte vivaci critiche al Governo per i ritardi frapposti all'invio dei primi soccorsi, per i disservizi non pochi verificatisi, che portarono alla inchiesta sulle ferrovie ed alle dimissioni del comm. Bianchi. Gli spiriti però non sono calmati con le dimissioni del Direttore generale delle ferrovie, e la Camera vorrà assodare tutte le responsabilità.

×

Un argomento non è iscritto e non poteva essere iscritto nell'ordine del giorno dei lavori parlamentari: quello dell'atteggiamento dell'Italia nel conflitto europeo, che naturalmente è quello che più interessa il paese e il mondo parlamentare e in un modo o in un altro si affaccerà nelle prossime discussioni.

Verso quale decisione si avvia il Governo? Ed è giunto il momento per l'Italia di decidere i suoi destini? E sono stati tentati ed esauriti i mezzi diplomatici, dopo dei quali all'Italia altro più non resta se nonchè affidare le sue ragioni alle armi?

Ecco i tre formidabili interrogativi che preoccupano la mente di ognuno e formano il tema delle più vivaci discussioni a Montecitorio e nei circoli politici.

Intanto, una cosa è certa: che una grandissima maggioranza di parte conservatrice e liberale considera come una indicazione precisa della via che deve seguire l'Italia, quella accennata dall'on. Giolitti nella sua nota lettera: esaurire tutte le possibili vie diplomatiche, prima di ricorrere alla ragione delle armi.

La guerra, qui si pensa, non è un bene per nessuno, neanche per coloro che saranno i vincitori, se vincitori ci saranno. E' passato il tempo in cui una guerra poteva cancellare uno Stato, annullare una Nazione e tutti i pericoli che ne potevano derivare. Roma potè annientare Cartagine, ma non oggi la Germania può annientare l'Inghilterra, o l'Inghilterra la Germania.

Anche l'Austria che sembrava, per la sua speciale condizione, la più passibile di diminuzioni gravi o di smembramenti, rimane dopo sette mesi di guerra un organismo che può riserbare delle sorprese, e che alcune delle potenze della Triplice Intesa, hanno forse interesse di tenere in vita, naturalmente ridotta in più limitati confini, per l'equilibrio europeo, dinanzi alla formidabile pressione slava sulle nostre frontiere.

Così, per continuare il ragionamento che molti deputati fanno, la guerra può al massimo apparire un male necessario, quando sia impossibile risolvere la questione italiana per altre vie. E qui risorge l'interrogativo: che ha tentate il governo queste altre vie? Perché tutti sarebbero disposti a fare il proprio dovere e a sacrificarsi volentieri alla grandezza della patria, ma tutti, nello stesso tempo, vogliono sapere se la guerra servirebbe a risolvere un problema nazionale o un semplice problema parlamentare. Quale sarà la via scelta dal Governo per mostrarsi compreso di queste necessità, che sono le più sentite nella Camera e nel paese, e per far capire alla Nazione che non saranno prese decisioni affrettate? Non appare per il momento il modo preciso con cui potrebbe essere impegnata la discussione. Molti tentativi da varie parti saranno tentati per dare adito al Governo di chiarire il proprio pensiero come la interrogazione dell'on. Giretti, ed una recentissima dell'on. Altobelli che più direttamente cerca di portare sul terreno parlamentare la grave questione recando alla Camera l'eco delle voci corse ripetutamente nei giornali circa il colloquio Giolitti-Bulow. Ma non pare che proprio questa interrogazione sia destinata ad aprire il dibattito sull'eccezionale argomento.

Il certo è che ci avviamo verso una ripresa dei lavori parlamentari vitale per la Nazione, in cui ogni partito ed ogni uomo dovrà assumere la sua specifica responsabilità senza sottintesi di fronte alla Patria.

“CRISPI” (1)

L'impresa di Libia, il suo successo — relativo se volete — ed i conseguenti ostacoli della vicina sorella latina, gli incidenti del *Manouba* e del *Chartage*, avevano riportato sulla scena della vita politica italiana il ricordo del Vegliardo diffamato. I grossi volumi e le documentazioni del nipote Palamenghi-Crispi hanno redento il dittatore dalle accuse di bigamia, di millantato credito, di concussione, di corruzione, di falsa testimonianza. Dai documenti del Palamenghi era necessario trarre una edizione di forma cronologica per dar modo al lettore di seguire il vero Crispi nel succedersi degli anni e nel rinviarsi della sua robusta volontà di governare.

Gualtero Castellini si è assunto questo com-

posito, ed ha esposto in poco meno che 300 pagine la vita e l'azione di Francesco Crispi. Il lavoro è fatto con diligenza intelligente, è snello, e ci rivela il Crispi quale esso fu, in tutto l'immenso desiderio del potere, avido di operare una forte politica estera e una politica interna fatta di disciplina e di solidarietà nazionale. Il fuoco ed il furore della rivoluzione garibaldina, si trovano ancora, sebbene male repressi, nel deputato della Sinistra e nel Dittatore.

Il Castellini segue Crispi sin dai suoi primi anni giovanili, ancora studente a Palermo, seminarista, poi avvocato a Napoli, cospiratore, deputato al parlamento siciliano, esiliato a Torino nel 1849. Qui è la prima tappa del suo undecennale esilio errante per il mondo in cerca di un tozzo di pane per sfamarsi e di mezzi per la liberazione della sua Sicilia. E' il demonio agitatore che passa dalle carceri di Torino a quelle di Genova, a Malta, a Londra, a Parigi, a Londra ancora, a Parigi un'altra volta per essere scacciato; da Londra, dov'è ritornato, la fame lo costringe ad emigrare e ripara a Lisbona, poi torna a Londra, accolto sempre dalla paterna ospitalità di Giuseppe Mazzini. Lascia Londra con nome mutato, travestito e truccato, con il cuore pieno di gioia. Siamo al 16 luglio 1859 ed ora le tappe non si contano più: Genova, Napoli, Messina, Palermo, Malta, Marsiglia, Firenze, Londra, Messina, Atene, Malta, Firenze.

E dovunque riunisce cospiratori, assume informazioni, dà consigli, prende disposizioni perchè la rivoluzione scoppi in tutta la Sicilia nel medesimo giorno, con la stessa veemenza, con la stessa intensità. Tratta con Farini, Bontasi, La Farina, ma poi finisce di agire con Bixio sull'antico e sulla volontà di Garibaldi incerto, mal consigliato, non convinto ancora della maturità dei tempi: non vuol partire, decide di ritornare a Caprera. Ma Crispi vince, e Garibaldi parte: Crispi è diventato ora l'anima dannata di Garibaldi. Prima lo consiglia, lo anima, lo infiamma nella volontà di agire, di operare: poi gli farà da avvocato difensore.

Da Marsala a Calatafimi, a Palermo, oltre l'Isola, Crispi è l'anima legislativa della spedizione: egli solo è tutto un governo in marcia. L'ordine del giorno al Decurionato palermitano ed il proclama di Salemi sono fra i più sacri documenti del pensiero unitario e nazionale fatto realtà, scritti nella pagina accanto a quella dedicata alla storia della giornata di Calatafimi. Ed una bella pagina per sé il Crispi scrive ancora quando rifiuta la carica di procuratore generale presso la gran Corte dei Conti con uno stipendio di L. 15000 all'anno, ciò che gli varrà il diritto di rispondere sdegnoso a Ruggiero Bonghi: « Per molti servizi resi fin oggi alla patria non obbi altro compenso che il carcere, l'esilio o un'onorata povertà ». Tutto ciò gli guadagna sempre più la stima del Generale che non lo abbandona malgrado gli intrighi del La Farina, del Depretis e del Pallavicino, armati contro di lui con un accanimento ingiusto ed ingeneroso.

Ma Crispi affronta sempre i suoi nemici con energia, lungi sempre dalle competizioni personali. Infatti alcuni di essi più tardi saranno da lui apertamente difesi ed elogiati.

Garibaldi torna a Caprera dopo aver donato al sopraggiunto Re il nuovo regno e Crispi se ne va a Palermo, povero e solo. Il collegio di Castelvetro lo manda al parlamento subalpino, ma i suoi elettori dopo il voto gli debbono dare ancora i mezzi di vita, ed alleviano la sua povertà con una pubblica sottoscrizione.

In parlamento e fuori si adopera per una politica sana di redenzione nazionale, sempre violentissimo contro il governo, dal quale non si lascia sedurre nemmeno con le ripetute offerte dello scanno ministeriale.

Al ministero non può andare che con i suoi amici di Sinistra, in gruppo compatto. Ma intanto l'attesa è lunga, sconvolgente: Crispi non può agire secondo le sue grandi iniziative, non può spaziare nei grandi orizzonti delle riforme sociali che Egli già ha enunciato alla Camera. Lo stesso cospiratore sa moderare i suoi bollenti entusiasmi, poichè energicamente scongiura il Generale dalle imprese di liberazione su Roma. Crispi, antiveggette, non crede all'esito felice delle nuove avventure del Generale: e si oppone. Al monte e Mentana gli danno ragione.

Tutto un complesso di cose uscite dalla vita politica interna depressa e dalla politica estera mal retta, gli mettono nel cuore dei lunghi periodi di scoramento. Non gli è possibile in salita al potere in condizioni tali da potere liberare ed utilmente operare. Egli ha riassunto nel 64 tutto il suo programma 21 fede unitaria « non « La Monarchia ci unisce, la Repubblica ci dividerebbe » ma non può ancora dare alla monarchia la sua attività costruttrice. Egli vive una vita angosciata e di contrasti, fra l'impossibilità di cooperare al governo, e la lotta di negazione verso le imprese di Garibaldi che prima cerca dissuadere e poi energicamente difende contro gli abusi del governo.

Il 3 settembre 1870 però è fra i primi a chiedere al ministro Lanza-Sella l'immediata occupazione di Roma. Ma nel 1872, stanco, disilluso, amareggiato nella sua solitudine, lontano dal potere, presenta al Parlamento Nazionale le proprie dimissioni, che sono respinte. E' la crisi del '76, quando la Destra cade, la Sinistra va al potere e Crispi assume la presidenza della Camera.

Nel 1877 Crispi è in viaggio per le capitali d'Europa: tenta la Duplice alleanza difensiva con la Germania contro la Francia e contro l'Austria. Egli spiega a Bismarck l'ostilità francese ed afferma le rivendicazioni dell'Italia sulle Alpi orientali... Ma la Germania non può inimicarsi l'Austria e Bismarck abilmente deforma il primitivo concetto Crispino della duplice italo-tedesca e getta il seme della Triplice. Intanto, dopo un fagace interregno alla presenza del Consiglio, Crispi è allontanato dal potere con la stupida e feroce accusa di bagamia.

Questa lontananza dura 9 anni: e in questo periodo di tempo i governanti di allora commettono i più gravi delitti di *lesa patria*: l'inazione contro la Francia che ci ruba Tunisi ed il rifiuto di collaborare con l'Inghilterra in Egitto. Lontano dal potere, non può operare. Scrive, si affanna, protesta, invoca: ma è inutile; tutto è perduto. Finché una sciagura nazionale, Dogali, scaccia i piccoli uomini e pone termine al trasformismo ed alla politica delle rinuncie.

E Crispi ritrova la via del potere. Dall'87 al 91, quattro anni di dittatura. Suo il trova di fronte all'eredità africana, di Assab, di Massaua ch'egli non stima di alcun valore. Ma poiché nel Mar Rosso ci siamo, bisogna rimanervi con onore. E la sua politica coloniale è appunto rivolta a dare alla nostra colonia un assetto definitivo, di sicurezza e sfruttamento.

Intanto la Triplice ch'egli trovò conclusa arrivando al potere, dà ombra alla Francia. Gli incidenti con la cara sorella latina si susseguono: la guerra commerciale, l'incidento del pretore a Firenze che forza le porte del Consolato francese, l'affare delle capitalizzazioni a Massaua, le mire francesi su Gadamus e verso Tripoli, le fortificazioni di Biserta sempre negate dal governo francese ma realmente compiute, la mancata visita della squadra francese alla Spezia dopo averla annunciata, e finalmente il massacro di italiani ad Aignes Morte e l'assoluzione dei colpevoli alla Corte di Angoulême.

Crispi freme, ama: ancora una volta la sua volontà e la sua energia hanno vinto ad Occidente, così come pone ogni energia per vincere ad Oriente. Egli non ha fatto soltanto un contratto. L'Italia ha dei doveri, ma vuol essere trattata da pari a pari poiché ha anche dei diritti. E mentre reprime le manifestazioni irredentiste dei radicali pacifisti che gridano guerra all'Austria e negano le spese militari, nello stesso tempo protesta a Vienna ed a Berlino per il cattivo trattamento agli italiani in Austria.

E così attraverso a vicissitudini e difficoltà di immani dimensioni, Crispi lascia e riprende il potere. La questione morale, il plico Giolitti, la feroce campagna di Cavallotti che scrive: « Io non conosco Crispi... » mentre lo conosceva da almeno 25 anni e gli era amico affezionato ed intimo, sembrano abbattere l'uomo.

Ma pur non è valso il falso dell'on. Cavallotti. Crispi supera la bufera, non è ancora domato, è sempre in piedi. Generoso, salva Giolitti che ha preso danari alla Banca Romana, ed è fuggito avvolto nel fango.

Finché Adna lo ripiomba nel silenzio ove trova la sua terribile agonia.

Il Castellini ha scritto il suo volume con fede e con amore, ma vi ha pure lassate alcune lacune.

Tra le altre vi è una lacuna sull'occupazione della Tunisia. E' argomento degli sciocchi massoni e francofili affermare che la Francia è andata in Tunisia perché non ci siamo voluti andare noi. Vi era materia per un capitolo dove ricostruire tutta la istintiva inimicizia francese verso l'Italia, e dimostrare l'inutilità del nostro riavvicinamento a lei, in quanto che la Francia occupò la Tunisia nella maniera più subdola, con il mal celato inganno, e proprio nel periodo in cui l'Italia le era maggiormente affezionata.

Ma come ho detto, il difetto viene dall'obbligo di dover contenere la narrazione di sì vasta materia in sì ristretto spazio.

mo.
(1) « Crispi », di Gualtiero Castellini, Firenze — G. Barbera.

MENTRE SI APPLICA la legge contro l'alcolismo

Gli spaccatori di bevande alcoliche stanno tirando moccoli a profusione. Quelli che posseggono l'inguaribile abitudine di bere e anche di ubriacarsi hanno qualche vaga preoccupazione. Soltanto i discepoli di S. Crispino sono imperturbabilmente allegri, poiché, essendo usi da tanti secoli a sbornarsi regolarmente ogni lunedì, sanno già che la nuova legge contro l'alcol non interromperà menomamente l'antica tradizione.

L'esercente è caricato dalla nuova legge di molteplici grattacapi e vede pendere sulla sua disgraziata testa parecchie spade legate con un filo di quelle che teneva in aria la fumosa spada di Damocle.

Per vendere alcool superiore ai 21 gradi.

La nuova legge non vieta di vendere alcool superiore ai 21 gradi. Se così avesse decretato, tutte le bottiglie pelicrone che fanno bella mostra nei caffè, dopo il 21 gennaio, avrebbero dovuto sparire in cantina. Le fabbriche di liquori sarebbero state costrette a inchiodare l'uscio ed a distruggere i lambicchi, i litografi avrebbero potuto bruciare le loro rilucanti etichette d'oro.

I legislatori non hanno voluto rovinare nessuno. E' dunque permesso tenere in vendita liquori che hanno più di 21 gradi. Soltanto occorre che l'esercente chieda una speciale autorizzazione; e per ottenere l'autorizzazione, basta che faccia la sua brava domanda su carta da bollo da 65 centesimi.

Ottenuta la licenza, l'esercente può vendere i suoi liquori impunemente; deve però tenere esposto nell'esercizio un cartello con l'indicazione delle bevande alcoliche superiori ai 21 gradi.

Ha 16 anni lei ?

Può vendere? Adagio. Non a tutti i clienti è lecito dar da bere i liquori. Ai giovani che non hanno compiuto i 16 anni, l'esercente coscienzioso e rispettoso della legge, prima di afferrare la bottiglia deve chiedere al giovane avventore:

— Ha sedici anni lei ?

Siccome col sistema di non portare più i baffi, molti giovani di ventanni sembra che ne abbiano appena 15, nei casi controversi l'esercente potrà reclamare la presentazione della... fede di nascita.

A questi giovani è pure proibito di somministrare vino, birra ed altre bevande alcoliche anche di bassa gradazione; ma se i giovani clienti che hanno meno di sedici, anni oltre ad aver sete hanno anche fame, allora la legge permette, purché si siedano a tavola e ordinino da pranzo, che bevano vino e birra finché vogliono.

La domenica e il giorno delle elezioni

Il legislatore ha constatato che alla domenica la gente beve più del solito, e allora, ecco la legge che vieta all'oste di somministrare bevande alcoliche superiori ai 21 gradi alla domenica.

Gli ubbriacati non devono però allarmarsi, perché la legge non toglie loro il diritto di bere del vino anche alla domenica. Soltanto, quando sono ubbriachi, non possono più pretendere che l'oste porti loro altri litri. Se vogliono continuare a bere devono recarsi a casa. Così, se desiderano bere dei liquori, possono comperarne una bottiglia e portarsela a casa e vuotarcela magari fino all'ultima gocciola. Se poi dopo mezzanotte si trovano ancora in giro, possono anche entrare dal liquorista: il bicchierino che deve rifiutare alle 18,59 della domenica lo può dare liberamente quando la mezzanotte è suonata.

Immaginate le discussioni, calorose naturalmente, che avverranno tra avventore ed esercente:

— Lei ha bevuto troppo, non posso più darle da bere — dirà dolcemente l'oste, tentando di persuadere il cliente. — Vuole un tamarindo? Vuole un buon caffè ?

— Macché tamarindo e che caffè! Io bevo vino e lei mi offende se dice che sono ubbriaco. Il mio naso e troppo rosso? Le mie gambe si piegano forse? Sa che io sono capace ancora, di star ritto su una gamba sola ?

Gli avventori meno docili planteranno delle grane e chi vi rimetterà sarà sempre l'esercente, perché, se porterà da bere arrischiata la contravvenzione, e se rifiuterà, perderà il cliente.

Anche il giorno delle elezioni — secondo la legge — non si deve dar da bere. L'elettore dovrebbe avere la mente sgombra dai fumi del vino. Ma siccome ogni candidato che si... rispetti non dà soltanto da bere ma anche da mangiare ai suoi elettori, così, malgrado la legge antialcolista, in tempo di elezioni, gli osti continueranno a fare i loro grassi affari.

I matti e i giocatori.

L'esercente non può dar da bere alle persone deboli ed alterate di mente.

Come farà a conoscerle? Esigerà l'esibizione di un certificato medico di sana costituzione fisica? E quando si accorgerà che la mente di uno che vuol bere è piuttosto deboluccia glielo dovrà spifferare sulla faccia, col pericolo di farsi gustare i connotati ?

Non può dar da bere nemmeno agli avventori che hanno fatto una scommessa.

Perché la legge si propone in tal modo di estirpare la passione del giuoco. Vero è che quelli che fanno la scommessa possono benissimo gabbare la legge, guardandosi dal dire all'oste che hanno fatto la scommessa. La buona fede dell'oste rimane salva ed i giocatori possono bere impunemente. A meno che quello che ha perduto non si vendichi della sorte facendo la spia all'oste.

Per salvare la morale...

Ma il legislatore non si è soltanto preoccupato di dare dei dispiaceri domenicali agli osti ed ai bevitori, e di vietare di bere ai minori di 16 anni, ai giocatori, agli ubbriachi ed ai malati! Si è preoccupato anche dei buoni costumi della cameriera.

La cameriera, è inutile nasconderselo, nei pubblici esercizi se non è bruttissima e vecchia, mette la sua virtù — se ce l'ha — a ben dura prova. Tutti gli occhi sono concentrati su di lei. Le sue orecchie sono costrette a sentirne di quelle che farebbero arrossire anche un negro. E tra una occhiata ardente e una parola dolce vi scappano anche dei pizzicotti, che lasciano dei lividi deplorevoli anche se rimangono invisibili.

Come salvare la morale e tante povere giovani dalla perdizione? Il legislatore lungimirante ha provveduto, decretando che le ragazze che servono negli esercizi pubblici abbiano almeno compiuto i 18 anni. E non è stato screanzato il legislatore. Le donne possono fare il sacrificio di confessare di aver compiuto 18 anni. Se avesse messo 20, conveniamo però che sarebbe stato un altro paio di maniche. Forse sarebbe stato l'unico mezzo per far scappare dagli esercizi tutte le cameriere giovani.

La morale e la legge fanno però qualche eccezione. L'esercente può tenere al banco nell'osteria anche una ragazza minore di 18 anni, purché sia sua figlia.

Le figlie dei liquoristi — qualunque sia la loro età — e tutte le ragazze che hanno compiuto i 18 anni, possono liberamente educarsi fra gli ubbriachi.

Dopo tutto la legge non è poi così terribile come sembra a prima vista.

Come si puniscono gli osti

Cogli ubbriachi la legge non è troppo severa. Per punire chi ha alzato il gomito, occorre che la ubbriacolezza sia « molesta ». La pena non è poi grave e la minaccia che si aggiunge ora per togliere all'ubbrione impemite il diritto di voto, non può spaventare nessun devoto di Bacco.

L'oste, invece, correrà d'ora innanzi gravissimi pericoli: alle prime violazioni della legge floccheranno le multe abbastanza salate, poi il sequestro della merce e infine la chiusura dell'esercizio.

Non vi pare che abbiano ragione di essere allarmati e irritati ?

Si consolino gli osti e sperino che la nuova legge non venga troppo rigidamente applicata e si augurino che presto venga abrogata del tutto.

Tanto crediamo che anche i più inferociti anti alcoolisti saranno d'accordo nel riconoscere che la legge contro l'alcool

nella sua applicazione pratica farà imprecare gli ubbriachi, aumenterà il lavoro delle guardie e darà delle preoccupazioni agli osti, ma non varrà a diminuire di un litro il consumo dell'alcool.

Un astemio.

UNA NOTTE IN MARE

Ricordi marinareschi

I.

Erta su l'acque a pena tremule dell'alba, Lissa ci salutò col bianco sorriso delle case di San Giorgio e di Comisa, vie più allontanandosi da noi sull'ampio sfondo marino.

Cupamente verde, sembrava strappare una promessa bramata a lungo nella solitudine adriatica, chiesta a ogni pigra caracca, che di lontano avvistava, a ogni nave italiana.

Era una parola di vendetta, che mormorava nello sconfinato mare l'isola solitaria, ad essa dall'abisso, associavansi le voci, streggiate a pena dal flutto, di tanti cadaveri sprofondati fra l'alga, nel fondo del mare.

Correva la mente, allora, all'insulto brutale dei croati e dei slavi: — Andate a pescare i vostri morti a Lissa !

Morti gloriosi ! Essi non possono rispondere, né noi, con loro.

Ignoti eroi ! Come una frustata a traverso il viso ci offendeva l'ingiuria vile, o non avevamo facoltà di vendicarvi. Ma, ora che scrivo, noi vediamo non lontana e più luminosa l'ora in cui il tuo sconosciuto appello, Lissa, sarà forse ascoltato.

E forse, intorno alle bosose tue rive, un altro acque cozzo, avverrà, a altre navi, lenemente, come pigri blocchi di neve, per l'opaca scenderanno profondità marine, a posarsi accanto a lui altre, nei bratri tenebrosi del tuo amaro Adriatico.

— E su quelle rive non sarà più scritto un nome italiano; nel limo del fondo s'adgeranno di fianco alle nemiche d'una volta, e faran pace: in tacita pace dei morti.

Così, Lissa tragica e melanconica ci salutò, confondendosi al placido orizzonte in un tenue brivido di biondi vapori, che dal bacio caldo del sole e dall'eterno mare, a rilento, pallidamente emergevano.

II.

L'Adriatico s'era fatto più irrequieto, e spesso contro la prova s'udivano sonoramente rimbombare l'onde spumose, frattanto che il Gargano gigantesco si spumava con un'altra azzurra barriera.

Le paranze pugliesi, uscite al largo per la pesca, già ci facevan tutt'intorno larga corona, colle vaste candidhe vele, somiglianti ad ali di gabbiani.

In brev'ora s'avvistò Rodi Gargànica, che si mostrava come una bruna scacchiera di piccole case affumicate, poi Perchici alto e ripido, finché doppiammo la punta di Manaccora.

La lanterna di Vieste vacillava in anticipo il suo bianco splendore, mentre il sole declinante all'occaso, arrossava i flutti, che gemevano contro la bruna scogliera.

La costa dirupata correva per un arco enorme, dopo Testa del Gargano, andandosi a perdere nel golfo di Manfredonia del quale si scorgeva l'altro braccio, in una linea cerulea e velata, snodarsi lontano.

Nello sfondo la riva bassa e discosta non si vedeva.

Un sonnotto pennacchio di fumo e il lamentevole ruscio d'una sirena, ci dicevano la presenza di qualche cannoniera invisibile, avanzante lungo le basse e solitarie piagge del Salpi o di Margherita di Savoia.

Il golfo si presentava deserto. La sua vastità lo rendeva ancor più desolato e i raggi dell'agonizzante occaso l'accendevano d'un lividore, come di sopolero. Que' lidi sanguigni e morti, irriduci di salsa spuma, diffondendosi in un grande semicorlo, avevano tutta la tristizia dell'interno tavolere.

E non pertanto la sua bellezza mesta e monotona.

Quello riviere fantasiose e silenti, da Manfredonia a Barletta, che si allungano platee e infingarde, come nell'abbandono tragico dell'oblio, fanno pensare alle misteriose e viscido rive del Brasile o del Gange, orlate di legume, di pantani e di saline, ove solo ha dominio la mortifera zanzara.

Ma quelle bassure melanconiche svanirono nelle lor brune, e Barletta, che apriva al mare le lunghe braccia del suo porto, si mostrò a tribordo entro un sero di lente colonne di fumo salenti al cielo, ormai argenteo di luna, dalle navi amarrate lungo le banchine.

III.

Il vento s'era infiacchito, e investiva a sbuffi incerti le vele che gli s'offrivano come un seno all'amplesso, imprimendo al nostro legno degli scatti d'abbrivio.

Tutta la costa era illuminata d'una fioritura di candore senza fine, che si confondeva nel mare col riflesso delle tremanti stelle.

Barletta era già a poppa, e i suoi ultimi bagliori coloravano di purissima perla la sola del trabaccolo straracico.

Tutti l'immensa pace della costa vicina e del mare inerte, ci avvolgeva come in un sogno. Frattanto, cominciò a spirare da terra una tepida brezza, che dilatava le vele da tribordo, cullandoci a pena sull'acqua lievemente ondulata.

Ci silò davanti, così, tutta la magia costa opalina, come un diadema immenso, nella notte serena. Il venticello portava sull'ali profumi della costa, che parevano uscire da una fragranza serra.

Bagnate dal latte umido luare si distinguono le siepi e le case, e s'addivano le calde romanze meridionali, che qualche appassionato amante, nascosto in un boschetto di mirto, accompagnava al suono chitarra.

*Uocchie turchive comm' a lo mare
sott' a le fronne de lo barcone,
sempre ce passo, matina e sera,
sempre rudeno, state a guarda'!*

Nel frattempo, il mare, il mare s'andava accendendo d'infinte fiamme incerte, tremule, cangianti, che si addoppiavano nel riflesso dell'acqua nera come la pece.

Sembravano galleggiare e muoversi come enormi luciole o fatue fiamme d'uno sconflato, liquido cimitero.

Poi da ogni face, lentamente, partì un canto. Un coro velato e melanconico soffocò il voci dello sconcolato amatore, e si distese sul viso sbrinato delle acque.

I pescatori di Trami, di Biscoglio, di Molfetta su schifi leggeri erano usciti alla pesca. E cantavano, pescando.

*Uocchie turbine, uocchie d'ammore
no' me facile chiù despera'!*

IV

Una notte incantevole era questa, davvero. I canti, la costa luminosa, il mare riflettente lo specchio del cielo, tutta la natura mossa dal misterioso palpito notturno, cospiravano a commuovere la mente e l'animo.

L'uomo di turno al timone inchiodato alla barca, e noi sparsi sul fronte, benché non nuovi al superbo spettacolo, eravamo rapiti, nè si pensava al riposo.

Era così bello godere di quella pace, bere, di quell'aria calda e profumata, che la terra ci lanciava in viso, come una carezza!

E l'alba ci sorprese così, colle signarette fra le labbra.

Ci si trovava a l'altezza di Santo Spirito Bionto, e i lami di Molfetta e Giovinazzo si confondevano già, a poppa, coi primi chiarori matutini. Nel crepuscolo bianco, il faro di Bari occhieggiava vigile sulle onde increspate dai tre schi alti dell'alba, preannunzianti il risveglio di mille meraviglie.

Quando il sole, circondato dalla rosea coorte delle ancelle, balzò fremendo dall'orizzonte marino, drizzavamo la prora verso l'imboccatura del porto di Bari.

Le manovre d'ormeggio mi sorpresero sonnolente e intrizzite. La vecchia città di S. Nicolò ci sorrideva col suo profilo pittorescamente arabo e pieno della calda luce meridionale.

I facchini cenolosi cantavano già facendo colazione sul palmo della mano callosa: erano appena le cinque del mattino.

EZIO CAMUNCOLI.

Note Agricole

VITICOLTURA

Non si sfrutti troppo la vite nei primi anni d'impianto. — Si consiglia sempre di non sfruttare le viti giovani con una sovrabbondante produzione. Invece si dimentica facilmente il consiglio, si fa spesso il contrario, e ci si vanta anche di ottenere presto dei bei raccolti. Ma si paga poi cara questa soddisfazione: poiché le viti giovani sfruttate soverchiamente, si estenuano facilmente, e danno segni di deperimento, in seguito al quale possono anche perire.

Alle viti giovani, prima di sfruttarle, bisogna dar tempo di irrobustirsi. Nei primi anni d'impianto si deve governare la vite in modo da formare il ceppo ed irrobustirla più che sia possibile: ciò che si consegue massimamente colla potatura, colla concimazione e col limitare la produzione: tanto che conviene nel primo anno sopprimere l'uva, se ve ne è, massime se la cacciata si mostra debole.

La potatura di allevamento dura normalmente tre anni, aumentando annualmente il numero delle gemme secondo la robustezza della pianta. Si consiglia di fare così: nel primo anno si lascia un solo sperone con 2 o 3 gemme: — nel secondo anno si potano due robusti tralci a spironi di 1 gemma o si lascia il più basso a 3 o

4 gemme: se la pianta è meschina si lascia un solo sperone a 2 gemme: — nel terzo anno le piante meno robuste si trattano come nel secondo anno, e quelle più vigorose si lasciano con un tralce a frutto con 3 o 4 gemme: le quali si aumentano negli anni successivi, a misura che la pianta si fa vigorosa. Coi lavori opportuni e ripetuti e colla adatta concimazione dobbiamo cercare di favorire lo sviluppo delle piante, massime se si mostrano meschine; e non si omettono menomamente i trattamenti antiperonosporici e la guerra alle malattie: specialmente nel primo anno non si sopprimano foglie, che sono il polmone e lo stomaco della vite, e si curi di mantenerle sanissime.

Se qualcuno ha commesso l'errore di sfruttare troppo ed innanzi tempo le viti giovani, veda di rimediare al mal fatto concinandole molto bene e potandole più corte in questa primavera, se non vuol scontare nell'avvenire l'errore commesso.

D. M.

Consorzi di difesa della viticoltura nella Provincia di Forlì.

Si fa noto agli agricoltori consorziati che da questi vivai di viti americane sarà effettuata la distribuzione del materiale rimasto fino al 20 Febbraio corr.

Le richieste devono essere avanzate alla Direzione tecnica dei Consorzi suddetti (Via Cavour N. 54 Cesena) colle seguenti indicazioni:

1. Località ove deve effettuarsi l'impianto: (pianura, colle pioveggiante, in declivio notevole);
2. Natura del terreno (soprassuolo e sottosuolo).

Per maggiore garanzia la Direzione tecnica eseguisce gratis ai consorziati l'analisi dei terreni e fornisce tutti i necessari chiarimenti.

Si avverte inoltre che nel vivaio del Consorzio di Cesena, posto in S. Mauro in Valle trovansi anche meli, peri, olivi immestati pronti per l'impianto e che per facilitare la frutticoltura locale, si somministreranno ai consorziati ad un prezzo di favore.

Cesena, 8 Febbraio 1915.

La Commissione Consorziale.

Note di Cronaca

Vegliane Tricolore. — Ha luogo questa sera al Teatro Giardino. Per la ristrettezza dello spazio, il Comitato si trova nella impossibilità di soddisfare le infinite richieste, e tutto lascia prevedere un successo di bellezza e di brio, che si trasformerà anche in una buona azione, poichè l'incasso netto si devolve, come è noto, a beneficio della Croce Rossa.

Neurologio. — Al Comm. Montani, nostro Prefetto, cui è toccata la sventura di perdere il padre Gaudentio Angelo, Ing. Capo del Genio Civile a riposo, inviamo vivissime condoglianze.

Consiglio Comunale. — Nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì, 10, 11 e 12 corrente, si è radunato in seduta straordinaria il Consiglio Comunale per la trattazione di un lungo ordine del giorno, nel quale per primo figurava il bilancio preventivo per l'anno 1915 e deliberazioni speciali su alcuni oggetti che si riferiscono al bilancio medesimo. Di questa materia ci occupiamo prossimamente.

Vennero poi prese le seguenti deliberazioni: 1. Ratifica della deliberazione d'urgenza relativa al consorzio provinciale per acquisto e vendita di cereali: 7 e 9 Gennaio 1915 per adesione al consorzio e nomina dei rappresentanti del Comune presso la Commissione consorziale; 19 Gennaio 1915 per approvazione dello Statuto consorziale. 2. Ratifica della deliberazione d'urgenza 7 Gennaio 1915 per vendita delle peli per la macelleria: della deliberazione d'urgenza 15 Gennaio 1915 per erogazione di L. 500 a beneficio dei danneggiati dal terremoto nell'Abruzzo: della deliberazione d'urgenza I corrente relativa ai provvedimenti per la crisi annuale. 3. Uffici presso il consigliere sig. Emilio Serra perchè ritira le dimissioni da Consigliere Comunale. 4. Nomina della Commissione preposta al Panificio Comunale nelle persone dei signori Eugenio Domeniconi, presidente, Alfredo Franchini, Silvio Manzuzzi, Giovanni Gasperoni, Cesare Comandini. 5. Nomina delle seguenti Commissioni: 1. Sul ricorso relativo alla tassa sul valore locativo (relati i sigg. Avv. G. Bellotti, geom. Secondo Ravaglia e Rag. Arturo Benini). 2. sui ricorsi alla tassa esecrata e rivendita (eletti: A. Giorgini, Antonio Montanari, Agostino Fiumana, Paolo Gusella, Salvatore Natali, Ottavio Guidazzi, Federico Garaffini e Galileo Gozzi). 3. sui ricorsi alle tasse faticate, bosta-

me e cani (eletti: Avv. F. Turchi, Avv. G. Laull, P. Castagnoli, R. Suzzi, Antonio Montanari, P. Bertozzi, U. Pasini). 4. Sul ricorso alla tassa per le vetture e domestici. (eletti: Guglielmo Foschi S. Ravaglia, Avv. F. Turchi). 6. Concessione del terreno comunale (Tenuta di Capo d'Argie) per 9 anni a l'Amministrazione Militare allo scopo di costruirne un baraccamento provvisorio per le truppe che si recano al tiro a segno. 7. Cessione di terreno lungo la via della mura di S. Domenico al Sig. Sebastiano Clognani dietro il corrispettivo di L. 196,25. 8. Parere contrario sul ricorso interposti contro la trasformazione delle Confraternite a scopo di beneficenza. 9. Conferma della deliberazione consigliare 9 Marzo 1914 N. 35 relativa alla residenza in Sobb. Cavalotti della levatrice per la 3 condotta ostetrica rurale. 10. Accoglimento della domanda della Sig. Silvia Ughi per affrancazione di un censo per legato di messo da celebrare nella Chiesa del Cimitero Urbano. 11. In seduta segreta: Nomina dei due Commissi del dazio consumo nella persona dei Sigg. Pio Petrali o Mario Bartolini.

Pro vittime del terremoto. A beneficio dei danneggiati dal terremoto sono pervenute le seguenti offerte, depositate in libretto presso la Cassa di Risparmio:

Municipio l. 500 — Cassa di Risparmio l. 300 Cassa di Risparmio 2.a Offerta l. 200 — Congregazione di Carità l. 200 — Banca Popolare l. 100 — Alunni R. Scuola Agraria l. 40,10 — Alunni Scuole Elementari l.160 — Alunni R. Liceo l. 21,50 Alunni R. Ginnasio l. 57,05 — Insegnanti e alunne Scuola Normale term. l. 74,15 — Insegnanti e Alunni R. Scuola Industriale l. 20,90 — Raccolte dai Signori Componenti le 5 squadre nei giorni 3, 4, 5, 6, 7, 8 febbraio l. 1959,92 — Somma raccolta nella festa del Circolo Cittadino la notte del 10 febbraio L. 100,80. Totale L. 3734,42

Cronaca teatrale. — Notiamo con piacere che continuano al Comunale, con ottimo successo, le rappresentazioni di Mignon in cui solalmente i distinti artisti, dei meriti eccellenti dei quali altra volta diffusamente parlammo, raccolgono larga messe di applausi e consensi.

Giovedì scorso alla serata in onore del soprano Giuseppina Bonetti, assisteva un bel pubblico elegante e distinto che tributò alla graziosa e gentile artista grandi acclamazioni alla fine della romanza del primo atto di Mignon e a quella della Favrita che la seratante cantò, accompagnata al pianoforte dal M. Cav. Gollisiani, con garbo, passione e finezza di grande artista.

Alla seratante vennero offerti molti doni di valore, e innumerevoli corbeilles di fiori.

Questa sera, sabato, serata in onore del distinto basso Franceschini, domani sera, domenica, serata in onore del valorosissimo tenore Juan Nadal, il beniamino del nostro pubblico, e martedì, ultima grande serata di gala, in chiusura del carnevale.

Teatro Giardino. — Martedì, 16 corrente, ultimo giorno di carnevale, in questo teatro avrà luogo una grande Veglia Danzante dalle ore 9,30 alle 2 del mattino.

Tombola. — Mentre stiamo per andare in macchina, in Piazza Vittorio Emanuele si estrae una tombola di lire ottocento in oro, a beneficio dei reduci dalle patrie battaglie.

Kursaal. — Questa sera, sabato e domani sera, domenica, rappresentazioni straordinarie della grandiosa film Satana, ovvero Il dramma dell'umanità.

Unedi 15 e martedì 16: Sanguè bleu, interpretato dalla celebre artista Francesca Bertini.

Concorsi. — Il Ministero della Guerra ha indetto due concorsi: uno per 19 posti a capo tecnico d'artiglieria e genio, e l'altro di 12 posti da disegnatore tecnico.

Condizioni principali per esservi ammessi: licenza dell'Istituto Tecnico (Sezione Industriale per il concorso a capo tecnico; licenza tecnica o ginnasiale, ovvero Scuola Industriale per il concorso a disegnatore. Età dai 18 ai 25 anni. Per ulteriori chiarimenti rivolgersi al distretto militare.

Programma musicale da eseguirsi in Piazza Fabbri il giorno 14 febbraio dalle ore 15,30 alle 17.

1. Castrucci — Spes — Marcia.
 2. Beethoven — 2 Tempo — Scherzo e finale 5 Sifonia.
 3. Lohr — Vedova Allegra — Sunto
 4. Nardelli — Compendio Sinfonico Pastorale.
 5. Mascagni — Iris — Introduzione Il Sole.
- Stato Civile.** — dal 31 Genn. al 6 febb. 1915. NATI M. 16 - F. 20 - TOTALE 36
MORTI - Rossi Salvatore di a. 78 Ospedale, Strada Dina di g. 17 Salano, Cavallucci Luigi di a. 75 Martorano, Zannini Teresa di a. 79 Via Masini, Ambrosini Giuseppe di m. 21 Ospedale, Reggi Maria di m. 18 Sub. Comandini, Sbrighi Filomena di a. 74 S. Pietro, Medri Angelo di a. 80 S. Bartolo, Bianchi Giovanni di a. 59 S. Bartolo, Frini Giuseppe di m. 19 S. Rocco Cacciaguerra Ersilia di a. 3 Ospedale, Giovanniini

Emilia di a. 71 Martorano, Lombardi Natale di a. 3 Ospedale, Rocchi Pia di g. 16 Callesse, Borelli Annosa di a. 77 V. Mazzini, Quadrelli Luigi di a. 56 Ospedale, Casaldi Pier Paolo di a. 79 Ospedale, Giorgini Virginia di g. 33 S. Pietro, Ulli Carlo di a. 53, Via Braschi, Fabbri Pietro di a. 79 S. Bartolo, Pirini Luigia di m. 3 S. Pietro, Solfini Itala a. 14 Ospedale, Foschi Agostino di a. 18 Parr. Paderno, Ravaglia Giuseppe di a. 22 Martorano, Baldacci Virginia a. 78 S. Vittore, Venturi Angela a. 81 Bagnite, Conti Ottavio m. 22 S. Vittore.

MATRIMONI. — Santaroli Emilio con Zavaloni Marianna, Montanari Giuseppe con Minotti Adelaide, Vicini Giuseppe Giov. con Dall'ara Maria, Bracci Federico con Antonelli Apollonia, Sama Antonio con Farabegoli Malvina, Marani Natale con Urbini Maria, Novelli Claudio con Salvi Maddalena.

Tra libri e giornali

Il direttore del "Corriere della Sera",

Tra Torelli-Viollier, fondatore del Corriere della Sera, ed Albertini, il direttore attuale, che portò il giornale alla sua maggiore espansione, v'erano singolari analogie e diversità. Le une e le altre sono acutamente esaminate da I. Reggio in un articolo interessante che pubblica il giornale illustrato *Gli Avvenimenti*.

Nello stesso numero del grande illustrato dell'Istituto Editoriale Italiano appare un magnifico scritto all'on. Vittorio Emanuele Orlando, attuale Guardasigilli, su Gioberti e Machiavelli: è uno studio critico limpido e insieme profondo.

Nella parte illustrativa è notevole il grande quadro che raffigura il vecchio Re di Serbia, mentre ricompare tra le sue truppe uscendo dal Consiglio di guerra in cui fu deliberata la nuova offensiva; e non meno efficaci sono le figure del conte Tisza, Presidente dei ministri d'Ungheria, del neo-senatore Albertini e di Ricciotti Garibaldi.

Una pagina curiosa e pittoresca è dedicata ai futuristi, dei quali sono effigiati i capi, le manifestazioni, i novissimi strumenti. Impressionanti sono i quadri della guerra nei vari scacchieri, ne è stata obliata una figurazione del pubblico che sottoscrive il prestito del miliardo, come non mancano le piccanti caricature e una puntata illustrata del bel romanzo di Anstey.

Che si vorrebbe di più per cinque centesimi?

Amicare Piracelli gerente resp. - Stab. Tip. Bissini Tosti - Cesena

Il regno della

La **Farmacia Nazionale** di Palermo, che tiene laboratorio chimico in via Cavour, ha ottenuto il brevetto per la preparazione e vendita della **Pozione antisettica** del dott. G. Bandiera, cioè del rimedio tanto in voga per le malattie degli organi respiratori, conosciuto specialmente sotto il nome di **rimedio contro la tisi**.

Questo farmaco potente, preparato con tutte le regole rigide dell'arte, è di gusto delicato e di effetto sicuro. Ogni flacon contiene 250 grammi di liquido benefico, che si somministra al paziente alla dose di un cucchiaino da tavola tre volte al giorno.

La **Pozione antisettica Bandiera** è usata anche in Germania e in Austria, ove i medicinali esteri non entrano tanto facilmente. Per le sue qualità eminentemente antisettiche, essa è stata dietro certificati dei più valenti medici, adottata in molti Ospedali e stabilimenti igienici per la cura dei malati di bronchite o di infezioni al polmone. Sul proposito, abbiamo chiesto informazioni al nostro dottore e lui ci ha assicurati sui pregi reali di tale farmaco, soggiungendo: «La **Pozione antisettica Bandiera** è il migliore rimedio, finora conosciuto, per la cura della tisi polmonale. Desso riesce utilissimo anche nei catarrhi bronchiali, acuti e cronici, nella bronche alveole, nella bronchite fetida e malattie affini».

Tale potente farmaco trovasi in vendita presso le primarie farmacie del regno, ma caso mai non lo si trovi, pottrassi scrivere o telegrafare alla spettabile **Farmacia Nazionale** in Palermo, la quale spedisce subito la **Pozione** in pacco postale con assegno lievissimo. (5)

PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
rimedio di gran lunga superiore ad ogni altro contro
TOSSE
RAFFREDDORI - LARINGITI - CATARRI - BRONCO-POLMONITI

Le PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI sono iscritte nella FARMACOPA UFFICIALE e raccomandate dal più eminenti Professori e da tutti i Medici pratici contro TOSSE, CATARRI, RAFFREDDORI, LARINGITI, BRONCO-POLMONITI, INFLUENZA, MALATTIE DELLA VESCICA, ecc.
 Si mette in guardia il pubblico che le VERE GENUINE pillole di Catramina Bertelli **NON SI VENDONO A NUMERO, MA SOLO IN SCATOLE ORIGINALI INTERE**: quelle vendute sciolte sono FALSIFICAZIONI.
 Si tenga presente che sono in vendita due tipi di pillole di Catramina Bertelli, due pillole **NORMALI** e **DOLCIFICATE**: le prime sono gradite al palato per caratteristico sapore resinoso-balsamico; le seconde, per il loro gusto delizioso, sono preferite in specie dalla Signore e dai bambini.
 Scatole da L. 250 e da L. 150, più cen. 15 se per posta, presso tutte le Farmacie, e da **A. BERTELLI & C.**, Milano.

ACCERTATEVI
 che il CEROTTO BERTELLI vi sia
 venduto in busta chiusa con la testata qui
 riprodotta, per evitare d'essere ingannati da coloro
 che vi vogliono imporre altri cerotti forati, cosiddetti
AMERICANI, offerti a buon mercato, perchè di nes-
 suna efficacia. - Il solo CEROTTO BERTELLI è rime-
 dio infallibile contro le malattie qui sottoindicate.

Riproduzione della testata stampata sopra un lato della busta.

CEROTTO BERTELLI
(ARNIKOS)
 a base d'arnica, oilbano, gomma, ferro e petrolati essiccati
 raccomandato contro

DOLORI alle RENI
 al DORSO,
 SPASMI
 APPANNO

al PETTO
 SCIATICA
 ASMA
 DOLORI LOMBARI
 prodotti dalla GRAVIDANZA

Si applica a freddo - PRODUCE CALORE - Innocuo - Non torido
 Un cerotto lire UNA - A. BERTELLI & C. - Milano.

Per qualsiasi lavoro tipografico, rivolgersi al Premiato Stabilimento
Biasini-Tonti - Cesena

LIQUORE STREGA

Tonico - Digestivo
 Specialità della Ditta **GIUSEPPE ALBERTI di Benevento**
Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
 Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, o sulla capsula la Marca di garanzia del Controllo Chimico Permanente Italiano.

PER PRANZI - FESTE DI BALLO
E VEGLIONI
 Grandioso deposito di **CHAMPAGNE** Marca Fran-
 cese (Reims)

PREZZI DA CONVENIRSI, MA CHE NON TEMONO CONCORRENZA

Per acquisti rivolgersi al signor **Enrico Turini** presso la Cooperativa Cesenate Consumo. - Corso Umberto I. N. 2.

SPAZIO DISPONIBILE